

† GIUSEPPE COSTANZO

Socio d'onore

Sembrava una donna rigida. Era soltanto una persona riservata; esigente con se stessa e con altri. Attenta all'uomo e alla storia: ne è prova il suo impegno sociale e politico.

Era seria con Dio. Consapevole della preziosità della vita, trafficò con intelligenza e diligenza tutti i doni che Dio le aveva affidato.

Sviluppò la sua umanità nelle tre dimensioni: verticale, orizzontale, interiore.

Attraverso la dimensione verticale approfondì il rapporto con tutto ciò che stava "al di sopra" di lei: il padre, la madre, i superiori, ogni autorità, coltivando i valori dell'obbedienza, della docilità, della dipendenza, dell'ordine. Senza questa dimensione che ci fa sentire figli, si rimane eterni adolescenti in sterile rivolta contro il padre e inclini ad una contestazione confusa e anarchica.

La dimensione orizzontale la tenne agganciata a tutto ciò che le stava "attorno": fratelli, sorelle, amici, compagni, consentendole di sviluppare i valori essenziali della fraternità e dell'uguaglianza. Questo la rese sensibile alle esigenze e ai problemi della giustizia.

La dimensione interiore la mise in rapporto con ciò che stava "dentro" di lei. La sintonizzò col suo essere profondo: col mondo dell'anima e dello spirito. Scoprì e abbracciò appassionatamente i valori dell'interiorità, del silenzio, della riflessione, della contemplazione. Raggiunse così le sue sorgenti sotterranee, le sue radici.

Divenne un essere spirituale, che – intendiamoci – non è una creatura che vive nelle nuvole, disincarnata, estranea alle vicende del mondo, ma è semplicemente una persona profonda, una persona di grosso spessore, una credente che non svende mai la sua appartenenza a Cristo e alla comunità ecclesiale. A me è chiesto di sviluppare questa terza dimensione della Signorina Impalà. Quali i **capisaldi** della sua spiritualità? Tre, potremmo dire: la tensione alla santità, la fedeltà alla storia, l'amore alla Chiesa.

La tensione alla santità

È questo il progetto di Dio su di noi. È questa la sua volontà: “sarete santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono Santo”. Senza il raggiungimento di questa meta, l’uomo non è pienamente riuscito. Solo quando la volontà di Dio conta per noi più di ogni nostro progetto, allora siamo sulla strada della santità, cioè sulla strada dell’amore vero. Sono due, infatti, diceva don Mazzolari, le possibili grandi avventure del cuore umano: l’egoismo e l’amore. Entrambi non dicono mai “basta”; però mentre l’egoismo pretende, l’amore dona. La Signorina ha scritto nel suo diario spirituale: “per natura ho la capacità di amarti; per grazia ho la volontà di amarti” (20 agosto 1996). Ed è questa la via della santità.

Ci domandiamo **che cos’è la santità?** Questa parola, oggi, sembra un termine “fuori moda”, una moneta “fuori corso”, una parola “eccessiva”. Eppure, è proprio questa la nostra vocazione (cfr Ef 1,4). La santità è il seme deposto nel cuore di ciascuno col Battesimo. Nutrito dalla Parola di Dio e dalla grazia dei Sacramenti, questo seme chiede di diventare albero rigoglioso e fecondo di frutti. Lavorare per la propria santità è **obbedire a Dio** che ci ha detto: “Santificatevi... e siate santi, perché io sono Santo” (Lv 11, 44). Tendere alla santità, per Minerva Impalà, volle dire rendersi intima della Trinità Santissima: adoratrice del Padre, discepola del Figlio, tempio vivo dello Spirito. La santità costituì il suo progetto di vita, il segno visibile di una fede coerentemente vissuta, lo strumento più idoneo a generare una cultura nuova, permeata dai valori cristiani.

Santità fu per lei accettazione del radicalismo evangelico, adesione al discorso della Montagna. Fu lasciarsi sconvolgere i propri progetti per aderire fedelmente al disegno di Dio su di lei e raggiungere la pienezza dell’amore. Santità fu per lei presenza significativa nella scuola, nella politica, nella società civile e nella comunità ecclesiale.

Quali le vie da lei seguite in ordine alla santità? Mi pare di poterne indicare tre. **La ricerca di Dio**, una ricerca appassionata frutto di un cuore assetato di Dio: “Il tuo Volto io cerco. Non nascondermi il tuo Volto” (Sal 26,8). Con l’Orante della Bibbia l’Impalà faceva salire a Dio il suo grido assetato d’amore: “O Dio, tu sei il mio Dio, dall’aurora ti cerco, di Te ha sete l’anima mia, a Te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz’acqua.” (Sal 62,2). Una vita che si gioca tutto per Dio ha un fascino indescrivibile: stupisce ed attrae. Testimonia che ci sono altre

realtà (altre rispetto alla logica del mondo): la realtà di Dio, dello Spirito, dell'amore pulito, dell'amore donato, della limpidezza del cuore...

L'intimità di Dio, come la Sposa del Cantico, anche lei poteva dire: "Ho trovato l'Amato del mio cuore, l'ho stretto forte, non lo lascerò". Il 13 settembre 1996 annotava nel suo diario spirituale (notate: si avverte una sorta di discrezione, quasi di timore, a varcare la soglia del suo mondo spirituale, ad entrare in questo splendido paesaggio interiore, in cui ci introduce il suo diario): "Tu rimani in me ed io in Te. Rimaniamo uniti nell'Amore. Mio Dio, mio Signore, tu rimani in me, io sono la tua dimora; tu sei mio ed io sono tua, perché tu rimani in me ed io rimango in Te". E il 3 ottobre dello stesso anno così scriveva: "Tu sei presente, io ti adoro, Tu rimani in me. Io sono tua, Tu sei mio. Io ti amo, dammi l'amore. Mio adorato Signore, io ti sento, Tu vivi in me, Tu mi investi, Tu mi colmi d'amore. Ti sento e vorrei bruciare d'amore. Dammi il fuoco dell'amore".

L'Unione della Nostra con Gesù ha raggiunto livelli mistici. Solo due citazioni: la prima (4 settembre 1996): "Non so quello che scrivo. Mi ha stretta al Suo Cuore, mi ha stretta al Suo petto insanguinato... Non potevo staccarmi mentre mi stringeva al Suo cuore. Sono rimasta attaccata al Suo cuore senza poterlo lasciare. Sono immersa nell'Amore. Non so quello che scrivo".

L'altra citazione la traggio dalla nota del 14 ottobre '96: "È stata una lunga visita... io e Lui in una unione dolcissima. Gli ho detto mille volte: Ti amo e mi ha detto che mi ama infinitamente... Amami, Amore. Riposati nel mio cuore". È l'unione sponsale. Dono. Grazia. Mistero: "Chi si unisce al Signore forma con Lui un solo spirito"(1 Cor 6,17).

La docilità allo Spirito Santo, è Lui il Maestro interiore. È Lui l'artefice di questa misterica unione dell'anima con Cristo. Scrive il 23 novembre del '97: "Spirito Santo, Spirito d'Amore, sigilla col fuoco del Tuo amore l'unione sponsale del mio Sposo divino con la mia misera anima. Non so cosa scrivo, ma chiedo al Padre e allo Spirito Santo che lo spozializio divino del mio Re Gesù, del mio Sposo Gesù con la mia misera anima abbia il sigillo dell'eternità...". Ricorrono continuamente le espressioni "mio Sposo diletto", "mio Sposo divino", "sono tutta tua, solo tua", "ti amo per l'eternità". C'è in queste espressioni l'Amore

verginale (o esclusivo) e l'Amore sponsale (o unitivo). C'è la totalità ("tutta tua") e la definitività ("per l'eternità"). C'è la radicalità del dono: "totalmente fusa con Lui, inabissata in Lui". Ed è lo Spirito Santo l'artefice di tutto questo processo di unione con Cristo, di trasfigurazione in Cristo e di conformazione a Cristo. All'anima è chiesto di lasciarLo fare e di lasciarsi fare. È un processo lungo e faticoso, spesso anche doloroso, giacché lo Spirito santo lavora di scalpello. Si tratta di sottoporsi all'azione di questo Divino Artista, di questo Ospite dolce dell'anima.

La fedeltà alla Storia

Ce ne ha dato ampia dimostrazione l'avvocato Felice Saporita nella sua relazione. Qui mi preme fare solo una sottolineatura. Molti, forse, fanno fatica a credere che da una vita spirituale così intensa, possa scaturire un impegno socio-politico così rilevante. Ciò deriva da una valutazione sbagliata. Si crede che la preghiera sia intimismo, e perciò fuga dal mondo, evasione dalla storia e divorzio dalla vita. Non è vero. La preghiera non è né intimismo né fuga né spiritualismo disincarnato. Chi prega non è un imboscato dalla storia, non è un disertore dagli impegni terrestri, ma uno che cammina al passo di Dio, nell'oggi di Dio, rifiutando di lasciarsi imprigionare in orizzonti angusti. La preghiera è un coinvolgimento più profondo per la soluzione dei problemi che affliggono il nostro tempo. Se è preghiera autentica, essa accende nel cuore una fiamma viva per il bene e una passione ardente per la liberazione del male. Pregare è forza di coerenza e di concretezza, lotta all'indifferenza, alla pigrizia, alla vigliaccheria; è immissione nel mondo di una luce nuova e di una rinnovata vitalità, capace di trasformarlo ed elevarlo. Questa è la logica paradossale della preghiera: ci rende solidali con l'uomo proprio perché solitari con Dio. La preghiera, l'adorazione, la contemplazione, se portate alle loro logiche conseguenze, non ci lasciano indifferenti ai problemi più scottanti del nostro tempo o della nostra città, ma, al contrario, danno lucidità e incisività di intervento. Al mistico si può applicare la preghiera di Tagore: "Se conosco Te, nessuno mi sarà estraneo". Nessun uomo. Nessun avvenimento. Chi sa guardare in alto, è più lucido nel vedere la terra. La contemplazione di Dio affina lo sguardo, accende il cuore, muove la volontà ad agire. "Chi prega, tiene le mani al timone della storia".

L'amore alla Chiesa

Quando era di moda in molti, e spesso lo è ancora, la contrapposizione Cristo-Chiesa (“Amo Cristo, ma non la Chiesa; ascolto Cristo, ma non la Chiesa; appartengo a Cristo, ma al di fuori della Chiesa”, cfr Ev. Nunt. 16), Minerva Impalà amò la Chiesa incondizionatamente. L'amore fu per lei “delizia e tormento”. Sapeva che “per amare bisogna avere la capacità di soffrire” (Paolo VI). Sapeva che l'amore è l'essenza del cristianesimo, perché Dio è Amore e “chi non ama, non ha conosciuto Dio”, “chi non ama rimane nella morte”, “chi non ama – dice S. Agostino – non ha capito”, e fece della sua vita un dono. Un dono d'amore. A imitazione di Dio e di Cristo. La vita è bella perché può essere donata. Anche la morte è bella quando la vita non ci è tolta, ma è da noi offerta. Il 16 novembre del '97 scriveva: “Gesù, Ti chiedo che la mia ora di amore sia un lievito nel seno della tua Chiesa. Un lievito, un fermento nascosto, un seme che deve marcire, ma deve portare frutto”. È l'aspetto materno della verginità consacrata.

“L'amore – dice S. Agostino – è il grido che non tace mai”. Nel diario – al giorno 9 novembre '97 – scrive: “O mio Sposo adorato, io sono la tua sposa. Io ti amo. La sposa può chiederTi tutto... fai cadere una pioggia di misericordia, di amore, di perdono nella Chiesa in tutto il mondo. Gesù, Sposo mio, penso a tante anime che non Ti conoscono, che Ti offendono, a tanti miei fratelli che soffrono... Fai cadere una pioggia di Amore su queste anime, sul mondo intero... lava col Tuo Sangue divino questo povero mondo che non ti conosce, questo povero mondo pieno di odio e di dolore”.

Particolarmente accorata e insistente è la preghiera di intercessione per i sacerdoti e i vescovi. Il 14 novembre del '97 annotava questa preghiera: “Gesù, diletto Sposo, compi in me la tua volontà. Dammi le anime, dammi la Chiesa, dammi i Vescovi, i Sacerdoti, tutti, di tutto il mondo. Tu sei Amore. Tu ami infinitamente”. Pare che abbia avuto il dono dell'introspezione. Notate questa preghiera del 25 ottobre del '97: “O mio Amore infinito, stringi al tuo cuore quel tuo ministro, stringilo forte, forte, fa' che senta i palpiti del Tuo cuore, lavallo nel Tuo Sangue divino”. È il segno di un Amore grande, che non si rassegna, che non è mai stanco di osare e di bussare. Minerva Impalà ha dato concretezza a quelle parole di F. Mauriac: “Se tu non bruci d'amore, molti altri moriranno di freddo”.